

Discussi a Terni i problemi della terza e della quarta età

Trenta anni di vita in più Alcune idee per viverli in positivo

Proposte per aprire spazi di attività agli anziani - Cos'è il «privato sociale» - Il prof. Antonini: no agli ospizi, trasformare quelli esistenti per curare i ricoverati gravi, creare strutture alternative

Nostro servizio

Terni - In Italia abbiamo già guadagnato 30 anni di vita. Nel 1900 l'età media dei maschi era di poco superiore ai 42 anni, quella delle donne toccava quota 43. Cinquant'anni dopo la situazione era già mutata di molto gli uomini raggiungevano in media i 63 anni, le donne 67. Nell'80 gli uomini hanno raggiunto il traguardo dei 71 anni, le donne 77. E si prevede che l'allungamento della vita consentirà, in Italia e negli altri paesi più moderni, di locare parte ancora più alta.



Non è vero - ha detto - che ci sono più vecchi. Non si può e non si deve definire vecchia una persona solo perché all'età di 60 o 65 anni è andata in pensione. Non è vecchio chi ha ancora davanti a sé 25-30 anni di vita. Il problema semmai è quello di vivere più a lungo e bene, e questo significa semplicemente che la vita continua, che si deve vivere come prima e basta. Altrimenti la prospettiva sarebbe quella di prevedere un esercito di anziani che vegetano, incapaci di essere utili per sé e per gli altri.

In definitiva - ha detto il prof. Antonini - o questo mondo lo facciamo diventare più giovane, oppure dovremo moltiplicare gli ospizi. Ma in questo modo le risorse pubbliche anziché diventare produttive e migliorare la qualità della vita per tutti, si disperderebbero in un tipo di assistenza negativa. Un'assistenza che, come accade oggi in larga misura, crea mostrosità come gli istituti-lager.

Secondo il prof. Antonini (che ha ricambiato una proposta del sociologo cattolico Ardigo) i giovani-anziani che non hanno più un rapporto diretto con la produzione, possono trovare spazi nuovi in molteplici direzioni e iniziative di azione volontaria e solidaristica, educativa e autoeducativa (Università della terza età), nel servizio nelle iniziative di «privato sociale» (mutualità mutuo aiuto fra le famiglie o le persone con identico problema basti pensare che il 50% delle donne anziane sono vedove e sole e che bisogna aiutarle a vivere con un rapporto positivo con gli altri) e con la società, servizi autogestiti e cogestiti, partecipazione ad iniziative di tipo socio-culturale come la tutela dell'ambiente, contro le sofisticazioni, contro la droga, nei musei e nelle biblioteche.

Un deciso «no» è stato espresso ai moltiplicarsi e al permanere degli ospizi. Il dibattito, semmai, si è concentrato sull'altro tema centrale: quello della trasformazione degli attuali istituti di ricovero. C'è chi è possibile fare oggi subito come del resto ha dimostrato di saper fare l'Usi della Conca Ternana trasformando il vecchio ospedale per cronici e mendicanti in un moderno Centro di assistenza geriatrica finalizzato non soltanto alla cura, ma soprattutto alla riabilitazione e risocializzazione. Certo, non è solo un problema di Terni, è un problema nazionale. A questo scopo il convegno ha discusso un documento-base contenente proposte operative (che meritano un discorso a parte) per trasformare i vecchi istituti e per creare strutture alternative capaci di reinserire gli anziani non autosufficienti riabilitati, nell'ambiente di vita normale. Come una casa non è casa solo perché è fatta di quattro mura ma per le persone che l'abitano, così un servizio non serve se l'anziano che vi è ricoverato non viene aiutato a riacquistare la sua autonomia, la sua capacità di comunicare con la famiglia, con gli altri. Ed è per questo - ha aggiunto il prof. Alessandro Seppilli, uno dei padri della riforma sanitaria - che ogni progetto socio-sanitario deve essere frutto di una programmazione partecipata, di un incontro e di una collaborazione tra ente locale, tecnici, utenti.

Concetto Testai

Storia d'amore

Si chiamava Amneris, non l'ho rivista più

Maestro in un paesino sperduto - Pane e cacao - Con la primavera le belle passeggiate



Maccheroni e patate fritte a pranzo una fetta di cacao per cena. La carne c'era una volta la settimana, il sabato dopo il solito primo, un colombo dolce. Meitave a bollire l'acqua (che si andava ad attingere al ruscello che scorreva vicino alla scuola) nel palato, versava la farina di castagne e rimastava, infine rovesciava la polenta sul tagliere. Due, tre larghe fette ne mangiavo.

chiamato, lo vedevo, talvolta, passare davanti alla scuola, proveniente da Corniolo, a fianco del suo mulo che portava, appeso al basto, certe ricche di merce per il negozio. In un angolo di quella camera c'era un tavolo, e lì facevamo delle accanite partite a briscola e a «marafona» (una specie di tresette) in quattro. In primavera tentai di installare una radio a galena. In cima ad un castagno legai, con l'aiuto di Nando, una lunga perla, con un filo per antenna. Ma l'apparecchio non funzionò. Sentii, discretamente, una sola trasmissione dal Maggio musicale fiorentino l'opera «Manon Lescaut» con Beniamino Gigli. Poi più nulla.

me. Noi due soll procediamo lentamente, sempre sotto braccio, andiamo in passo, senza difficoltà, poiché abbiamo la stessa statura. Scambiamo qualche parola, più spesso avanziamo in silenzio, presi, almeno io, dall'incanto interiore. Presto (come vola il tempo) giungiamo ad un bivio a destra, in fondo ad una breve discesa, appare la scuola, il ramo di sinistra, dopo quasi un'altra ora di cammino, sale fino alla chiesa di San Paolo in Alpe, in prossimità della salita è dolce, la fatica non si fa sentire. Cresce in me, se mai, il fascino, in questo paesaggio che sa di mistero, di favola, dove giungono gli ultimi raggi del sole al tramonto.

Francesco

Dalla vostra parte

Pensioni di invalidità in pericolo

Alle sedi periferiche dell'Inps è stato ordinato dalla Direzione generale di sospendere la definizione di pratiche relative alla concessione di pensioni sociali sulla base di condizioni reddituali diverse da quelle previste a tale specifico scopo nei confronti degli invalidi e inabili civili riconosciuti tali su istanza presentata dopo il 65° anno di età. È la sospensione durata sino a quando i ministri competenti non avranno fatto conoscere all'Inps il loro parere su quale debba essere il limite di reddito applicabile in questi casi. Per uniforme parere del ministero dell'Interno, del ministero della Sanità, delle Regioni e dell'Inps il limite di reddito fissato per il diritto alla pensione di inabilità civile da parte dei mutilati ed invalidi civili totali è stato sinora diverso e più elevato di quello occorrente per avere diritto alla pensione sociale, sia prima che dopo il compimento dell'85° anno di età allorché la pensione di invalidità civile è sostituita dalla pensione sociale e dal ministero dell'Interno passa a carico della Regione.

Attualmente il limite di reddito individuale è pari a L. 12.736.350 annue per la pensione di invalidità civile, mentre è pari a L. 3.035.500 quello individuale per la pensione sociale. Nel caso che il richiedente sia coniugato, il diritto alla pensione sociale è subordinato anche ad un secondo limite di reddito, cumulativo dei coniugi, pari a L. 9.363.450 lire annue. L'iniziativa dell'Inps è conseguente a un decreto del Tribunale di Rieti, su richiesta della Procura della Repubblica, che ha ritenuto e dichiarato illegittima la prassi amministrativa instaurata da qualche anno dai competenti enti pubblici, di procedere all'esame delle domande di riconoscimento dell'invalidità civile da parte di persone ultrasessantacinquenni e alla conseguente erogazione - in caso di

esito positivo - di pensione sociale agli stessi, pur non sussistendo i requisiti di reddito propri di tale istituto assistenziale. Come si vede la questione è di grossa e rilevante modifica dei criteri in vigore potrà significare per molti cittadini inabili ultrasessantacinquenni la perdita della prestazione. Ma non è solo da ciò che deriva la nostra fiducia che i ministri dell'Interno e dell'Inps siano in grado di riaffermare e motivare adeguatamente la giustizia dei criteri sinora seguiti e impartiti non certo per volontà di disapplicare la legge o di far dilagare abusivamente la spesa previdenziale o che, in alternativa, sia il Parlamento stesso ad intervenire con tutta urgenza e in modo risolutivo, se sul piano amministrativo ci fossero

ostacoli insormontabili. Ci sono altri motivi e considerazioni che ci fanno essere fiduciosi che tutto si risolverà presto e bene. Non ci convince infatti sul piano sociale la distinzione che si verrebbe diversamente a introdurre fra cittadini inabili in base alla loro età: gli ultrasessantacinquenni sarebbero gravemente discriminati con l'esclusione della prestazione assistenziale comunque denominata se soltanto hanno un reddito individuale pari alla quarta parte di quello richiesto per i meno anziani, anche solo di qualche mese, pure quando inabili allo stesso modo.

Pure volendo dimenticare la parità costituzionale dei cittadini di fronte alla legge, se pure ci fosse spazio per qualche differenza, questa dovrebbe servire per premiare il più debole, ossia l'inabile che è anche il più vecchio, e non penalizzarlo. Si può poi dimenticare che l'ammissione alla pensione sociale è verificata con condizioni reddituali meno restrittive per coloro che hanno beneficiato della pensione di invalidità civile prima dei 65 anni, anche se per un solo mese? A meno che non si voglia puntare per il futuro ad imporre anche a loro, all'atto della trasformazione in pensione sociale della pensione di invalidità civile, i limiti di reddito più restrittivi. Ma che mortificazioni sarebbero!

Paolo Onesti

Se il cervello perde colpi...

Ogni nostro desiderio, ogni nostra attività è sotto il suo controllo - I condizionamenti del mondo esterno - Quando invecchia qualche speranza ci viene dalla farmacologia

C'è chi dice che per essere vera scienza si deve poter misurare con la matematica. Quando si fanno i conti può sbagliare, ma con un po' di attenzione i conti debbono tornare. Con questo metodo non dovrebbe accadere mai nulla di strano perché tutto è previsto, possibile, probabile, scontato, semmai sarebbe strano se non succedesse. La morte, la malattia, le nascite, tutto regolare. Invece quando avviene una di queste cose s'invoca la fortuna o s'impreca alla disgrazia.

Perché? Ma perché l'organismo non sa dei fatti nostri e si regola coi suoi sistemi. Quando si fanno i conti si preannuncia questo. In cima c'è il cervello e in cima al cervello la corteccia che elabora il pensiero che è in sintonia col sistema limbico responsabile delle emozioni, poi sotto c'è il talamo, l'ipotalamo e l'ipofisi. I collegamenti fra questi settori, ognuno col suo ruolo in sostituibile, sono tenuti dai neurotrasmettitori che possono agire d'accordo o in contrasto fra loro creando di volta in volta situazioni diverse. L'ipofisi invece che è il fondo dell'imbuto che sta alla base del cervello è la base sistemica delle ghiandole endocrine, la tiroide, i surreni e le gonadi (ovale e testicolo) per mezzo di meloche che si chiamano ormoni. A loro volta le ghiandole endocrine, chiamate in causa, inviano

agli organi bersaglio l'ordine di attivarsi. Prendiamo un giovane maschio e uno vecchio, lo facciamo accomodare su una poltrona, poi spegniamo la luce e gli facciamo vedere un filmetto porno. Sul più bello dello spettacolo facciamo loro un prelievo di sangue per vedere quanto testosterone. Nel pomeriggio, prodotto dal testicolo, è entrato in circolazione e vi assicuro che ce n'è molto di più del normale, in entrambi, anche se il vecchio non ha gli stessi picchi del giovane.

Insomma è successo che gli occhi hanno captato le immagini e hanno trasmesso ad un zona del cervello che le ha analizzate sulla base di esperienze catalogate come memoria piacevole e, dopo una serie di rimpalli del neurotrasmettitore per avere il via libera, il cervello l'ormone ipofisario che ha ordinato al testicolo di secernere testosterone, il quale, potete immaginarlo doveva andare a dire all'organo bersaglio di tenerci su.

Paolo Onesti

Le condizioni per continuare a lavorare dopo i 55 e i 60 anni

Sono alquanto rammaricato perché già in un'altra lettera ho chiesto chiarimenti in merito a un articolo apparso sulle Unità riguardante il «tetto» delle pensioni. Successivamente sempre sulle Unità ho letto un altro articolo del titolo «Anche il giovane ha diritto alla stabilità del posto di lavoro». Perciò motivo della presente è dovuto al fatto che mi è stato interrotto il rapporto di lavoro per rappresentanza, approfittando dell'età raggiunta dei sessant'anni e senza giusta causa, impedendomi così il raggiungimento pensionistico dei trentacinque anni. Ammetto che tanto a me quanto al sindacato all'interno dell'azienda è sfuggita la legge del 27 febbraio 1982, la quale specifica che per coloro i quali devono completare i 35 anni di lavoro dopo il compimento del sessantesimo anno di età, sei mesi prima di tale data i lavoratori devono formulare il loro esposto al datore di lavoro, per il proseguimento dell'attività.

Corte Costituzionale, intervenute a modificare questi delicati temi pensionistici e rapporti di lavoro tra prestatore e datore di lavoro con precisazioni specifiche su questa legge del 1982 affinché essa non venga usata come strumento di pretezo da parte del datore di lavoro per eliminare lavoratori inetti a completare i loro ultimi anni di lavoro indipendente mente dall'età raggiunta. Il licenziamento è stato impugnato dal sindacato.

La nota «Anche l'anziano ha diritto alla stabilità del posto» riguardava la decisione della Consulta con la quale si riconosce diritto per gli insegnanti a rimanere in servizio per il raggiungimento del minimo di anzianità stabilito (15 anni) per il diritto alla pensione.

laddove è chiaramente dimostrato che trattasi di licenziamento per rappresentanza sia giusto sforzo teo a risolvere positivamente la vertenza. Ma va anche detto che è assai difficile ottenere riconoscimento per via legale.

L'apprendista paga contributi più alti dell'azienda. È vero che per gli apprendisti, il datore di lavoro versa solo un basso contributo fisso a settimana, mentre l'apprendista deve pagare un contributo più alto. È mai possibile che per i contributi l'apprendista debba pagare più del datore di lavoro?

VITO GRISSETA

Domande e risposte

La legge finanziaria 1986 ha lasciato inalterato il contributo del datore di lavoro e ha introdotto il contributo, stavolta per il percentuale, a carico dell'apprendista. Il contributo - ridotto rispetto alle misure pagate dai lavoratori dipendenti - è del 5%, di cui il 15% per l'assicurazione pensionistica e lo 0,85% per l'assistenza sanitaria.

Perseguitati politici: «l'Unità» parla della «932» da una decina d'anni

In questi giorni un compagno mi passa un foglio del decreto legge del 1980 che allego alla presente. Questo compagno mi dice che dopo circa 4 anni che fece la domanda gli viene rimborsata una cospicua somma (di mille) avendo la commissione riconosciuto i suoi diritti.

Non si perdono i ratei non riscossi

L'anno scorso non ho potuto ritirare il 1° trimestre della pensione perché improvvisamente mi sono ammalato. In seguito all'Inps mi fu detto che entro data certa avrei ricevuto quanto mi spetta. Sono passati circa 14 mesi e non ho avuto ancora un bel niente. Quando il 1° trimestre mi verrà consegnato il rateo e stato riconsigliato all'Inps necessita

Perseguitati politici: «l'Unità» parla della «932» da una decina d'anni

mente pur avendone diritto. Interpellando vari compagni che si trovano nelle mie condizioni seppi che anch'essi ignoravano completamente tale decreto, figurarsi che anche alla Camera del lavoro di Sesto e all'Anpi non sapevano nulla della disposizione.

Rino Donazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tiaci

Argiuna Mazzotti